

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE



Il Prefetto Generale

1) Il nostro venerato Rettor Maggiore continua il suo giro; ha finito la visita al Cile, al Perù, alla Bolivia; finirà la sua visita al Paraguay il 24 luglio e quella dell'Uruguay il 20 agosto. Dovrà fare qualche sosta nel viaggio di ritorno; spera di rientrare per i primi di settembre. Un Ispettore che andò a riverirlo a Lima scrive che l'ha trovato « fresco di energia e tanto paterno e irradiante entusiasmo a tutti coloro che lo avvicinano ». Continuiamo a pregare per lui.

2) Il pensiero di Don Rua, che ci accompagna durante quest'anno, ci ricorda come il Venerabile fosse « la regola vivente ». Si può dire che sua caratteristica sia stato *l'aver preso sul serio* tutto quello che riguarda l'osservanza delle regole. Mi sia permesso richiamare alcune cose che dovremmo prendere più sul serio anche noi.

a) *Il silenzio sacro dopo le preghiere della sera*, anche là dove è meno facile a causa di attività scolastiche o oratoriane. Dice Don Lemoyne che Don Bosco « esigeva il silenzio perfetto della sera dopo le orazioni fino al mattino seguente dopo la Santa Messa. Questo silenzio reputavalo di somma necessità perchè gli animi potessero conseguire tutto il frutto della pre-

ghiera ». E racconta un caso in cui Don Bosco personalmente castigò un giovane che vi aveva mancato. In una conferenza ai chierici diceva: « Una cosa che ho sempre raccomandato e raccomanderò sempre è questa: che alla sera, dette le orazioni, facciate il possibile per non trattenervi a parlare con qualche compagno ».

b) La pratica fedele del sistema preventivo, quanto alla diligente assistenza, alla vita di pietà, allo spirito di famiglia, allo zelo per l'educazione civile e cristiana dei giovani, e alla cura delle vocazioni. Si sente dire, di tanto in tanto, da qualche sconsigliato, che non bisogna poi essere troppo attaccati alle Regole e alle tradizioni; che bisogna essere all'altezza dei tempi, che bisogna aggiornarsi: quasi volesse dire che la strada che ha fatto grande la nostra Congregazione in questi 100 anni è sbagliata. È facile scambiare « moderno » con « mondano ». La formola CON DON BOSCO E COI TEMPI ci guida ad un giusto aggiornamento nei mezzi di apostolato, senza allontanarci dallo spirito di Don Bosco, che, come quello del Vangelo, non deve cambiare mai col cambiare dei tempi.

c) I soci coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero, ma tutti procurino di fuggire le novità proprie dei secolari » (*Cost.*, 197). L'osservanza di questa regola, che conserva sempre la sua forza, contribuisce efficacemente a creare la debita distanza dal mondo anche per i nostri cari coadiutori; a guadagnar loro il rispetto degli allievi e del pubblico, a conservare loro la dignità che rivestono come religiosi, come maestri, come educatori. Sarebbe errato pensare che Don Bosco intendesse che il coadiutore non fosse riconosciuto come religioso; se così avesse inteso, non avrebbe chiesto che si vestissero possibilmente di nero.

Va da sè che, là dove i sacerdoti hanno la facoltà di usare la veste bianca a causa del calore, i nostri coadiutori possono anch'essi vestire di bianco; ma sempre in modo da assicurare la dignità di religiosi, di maestri e di educatori.